

fosse limitata a null'altro che ad una disamina — sia pure sotto angoli visuali nuovi — dei « grandi » dell'antichità. Essa è dotata invece di vivacità ed attrattiva, in questo fortemente aiutata dallo stile dell'esposizione, che non si perde in lungaggini, che non si attarda in discussioni cavillose, ma espone concettosamente e per sommi capi; per i capi che realmente servono ad individualizzare una personalità.

Si capisce subito che un'opera di questo genere, quanto più è chiara e stringata, tanto più deve avere richiesto preparazione e meditazione; lenta, pacata, metodica. E' un'opera che si concepisce soltanto — e crediamo lo sia — come il frutto del lavoro di una vita: nel senso che la si immagina soltanto come un compendio di annotazioni giornalieri sopra questo o quell'uomo politico, portato davanti agli occhi dall'avvenimento del giorno o da un ripensamento storico. E' questo il tipo di lavoro che si costruisce lentamente da sè piuttosto che essere scritto dietro un proposito determinato e con l'assillo del tempo che stringe. Il materiale è dei più interessanti. Scorrendo ad uno ad uno i vari sistemi politici che ci vengono presentati, il lettore è quasi impercettibilmente portato a riconoscere dietro i particolarismi e le diversità marginali, un unico sistema politico: fatto essenzialmente di dedizione al bene comune, al quale bisogna tendere con sacrificio, con pazienza, con l'assoggettamento anche al rischio che sempre comporta il perseguimento di un alto ideale, con l'attaccamento ostinato e fedele ad un'idea che si crede buona e nobile. Sono queste le caratteristiche costanti che si intravedono dietro ogni sistema politico e che costituiscono poi per così dire le linee di un'unica « filosofia della grandezza ». L'uomo ha spesso sbagliato nel scegliere l'idea; nessuno, che abbia lasciato un'im-

pronta nella storia, ha potuto affermare la propria idea prescindendo da quella condotta che abbiamo indicato col nome di « filosofia della grandezza ». In questo sta anche un carattere altamente educativo del libro. Che non è soltanto opera di lettura o di consultazione per gli iniziati della politica, ma che è anche una raccolta di ammaestramenti di vita, di « massime eterne » — per così dire — per ogni uomo. L'opera scende dallo scaffale del politico per diventare un libro di « chevet » per ciascuno di noi; dove ognuno ritrova, nella sofferta esperienza dei grandi, nella visione della loro perseverante fatica, un incitamento e una guida se non per l'azione politica — chè non a tutti è dato di svolgerla — almeno per quel sistema politico che è, in fondo, per ciascuno di noi, il modo di affrontare la vita. E il fatto più caratteristico è che questi ammaestramenti non li troviamo solo nel pensiero dei politici più conosciuti dell'antichità e dell'evo moderno, ma anche di quelli che per varie ragioni hanno lasciato un'impronta meno importante nella storia.

Chi avrebbe avuto il modo o l'occasione, per esempio, di esaminare ed apprezzare il pensiero morale di Léon Degrelle, se non lo avesse trovato già illustrato qui? Per molti questo pensiero rappresenterà una scoperta, una novità; l'avercelo portato innanzi, e con lui, quello di tanti altri uomini meno generalmente conosciuti, è uno dei non ultimi meriti del volume.

R. ROTA

VESTER H. and GARDNER A. H., *Trade Union Law and Practice*. Un volume di pp. XXX-300. Sweet & Maxwell, London, 1958.

Pubblicata in un'elegante ed accurata veste tipografica, l'opera che si recensisce ci dà un quadro tipico del diritto sinda-

cale inglese e crediamo non sia inutile sottoporla all'attenzione degli studiosi italiani in un momento in cui l'efficacia *erga omnes* estesa ai contratti collettivi di lavoro suscita diversi problemi.

L'argomento è articolato in quattro parti ed inizia con la storia del *Trade Union Act* del 1871, il quale, mentre attribuiva ad ogni unione debitamente iscritta una condizione giuridica molto analoga a quella di una società di mutua assistenza, per quanto riguarda la protezione della sua proprietà, disponeva espressamente che nessuna unione di mestiere potesse avere la capacità di citare in giudizio, né di esservi chiamata, riguardo a qualsiasi contratto fra essa ed i suoi soci, o fra essa ed un'associazione padronale od un'altra unione operaia. Il *Monopolies and Restrictive Practices (Inquiry and Control) Act* del 1948, il *Monopolies and Restrictive Practices (Commission) Act* del 1953 ed il *Restrictive Trade Practices Act* del 1956, hanno ora regolato l'attività delle unioni, limitando l'immunità di queste nelle azioni per danni (p. 16). E di viva attualità per il dibattito apertosi nel nostro Paese sul problema dell'interpretazione del concetto di categoria è la seconda parte con la descrizione dei tipi e delle caratteristiche delle varie unioni. Già nella distinzione esposta nella prima parte (p. 31) si tratta della coesistenza delle unioni registrate, delle unioni certificate e delle unioni che non sono né registrate, né certificate. In questa seconda parte, lo svolgimento si articola sulla difformità delle norme per i vari tipi di unioni con riferimento alla proprietà sociale, ai soci, alla loro responsabilità, ai *trustees*, alle votazioni, agli statuti, ai fondi speciali per le attività politiche (condizionati dall'approvazione dei membri e dall'adozione di regole per garantire coloro che non desiderano contribuire) ed alla fusione e scioglimento delle unioni. La terza parte dà modo di rilevare che in nessun altro paese come in Inghilterra la contrattazione collettiva è stata sviluppata al massimo ed in nessun altro paese si è meno concesso alla

legislazione collettiva di lavoro: la funzione dello Stato si prospetta soltanto come eventuale e sussidiaria per sollecitare lo sviluppo della contrattazione collettiva là dove essa si presenta carente. In un certo senso è la struttura stessa della legge che lo permette: la *Common Law* contiene i principii della legge di contrattazione, di proprietà e di responsabilità. Ma dal momento in cui una unione comincia ad organizzarsi e durante tutto il periodo di svolgimento delle negoziazioni collettive e fino al periodo di comune applicazione continuata del contratto, i rapporti esistenti tra i sindacati e gli individui rappresentano la chiave dei problemi e dei procedimenti collettivi. Per questo le regole dei sindacati registrati possono essere estese anche ai sindacati non registrati direttamente o mediante l'azione di danno (p. 147) da parte dei Tribunali.

Le controversie e la loro composizione — giustamente definita dal Selekman (*Labor relations and human relations*) come la misura costante della fluidità dei rapporti aziendali — nella terza parte dell'opera recensita vengono egregiamente sviluppate, offrendo un notevole vantaggio agli studiosi italiani allorché si parla dello sciopero e della serrata.

La quarta parte tratta la procedura in materia di azioni civili e penali delle unioni, con i poteri disciplinari dei tribunali interni, la giurisdizione e l'efficacia delle sentenze di questi, anche nei confronti dei non aderenti all'unione.

Il pregio principale del libro perciò riposa nell'ottima inquadratura del problema e nel fatto che perviene alla dimostrazione dei principii giuridici fondamentali per l'ordinamento sindacale britannico attraverso una ricca e documentata casistica di giurisprudenza, che dalla fattispecie singola risale al principio teorico. Indubbia l'utilità della raccolta in appendice degli statuti e delle formule di atti che servono a darci un'idea della struttura e della vita delle unioni.

Certamente sulla struttura, le funzioni e la teoria delle unioni di mestiere, rimane ancor oggi fondamentale il testo di S.

e B. Webb (*La democrazia industriale*, trad. it., U.T.E.T., 1912), come pure molto importanti (dal punto di vista squisitamente giuridico) appaiono i vari scritti del Kahn-Freund. Ma accanto a questi, ugualmente utile, si pone l'opera recensita che si presenta come una finestra sul mondo sindacale inglese: per queste ragioni e soprattutto per l'attualità che tale studio riveste per noi, formuliamo l'augurio di un'ampia diffusione del libro in Italia.

T. TRANQUILLO

Milano, Università Cattolica.

ZIGNOLI V., *Tecnica ed economia della produzione*. Un volume di pp. 898. Ed. Ulrico Hoepli, Milano, 1960.

L'opera dello Zignoli che è già alla sua quarta edizione aggiornata ed ampliata, si stacca notevolmente dalle opere di organizzazione aziendale comunemente adottate nelle Università italiane sia per il suo carattere eminentemente « pratico » (nel senso cioè che si prescinde dalle consuete, anche se non inutili, precisazioni e disquisizioni dottrinali) per cercare di spiegare ciò che potrebbe e dovrebbe essere fatto sul piano tecnico per rendere più efficiente l'attività aziendale; sia perchè si avverte che l'autore ha una formazione ingegneristica che gli consente il frequente richiamo a dati di tecnologia e di esperienza tecnica che riesce senza alcun dubbio difficile per lo studioso a formazione economica.

L'autore in circa 900 pagine passa in rassegna non solo le principali tecniche di controllo della gestione delle aziende industriali, ma richiama anche alcuni fondamentali temi riguardanti la struttura dell'economia (Reddito nazionale, intervento dello Stato sull'economia, finanza pubblica ecc.). Se da un lato si può osservare che forse avrebbe giovato una riduzione dei temi trattati o quanto meno la

esclusione di alcuni temi economici, dall'altro non si può trascurare che il testo in questione è riservato innanzi tutto agli studenti di ingegneria, ai quali pertanto può essere utile richiamare problemi economici che difficilmente sarebbero esaminati in altra sede.

Torna comunque opportuno osservare che il pregio fondamentale dell'opera dello Zignoli sta, a nostro parere, nel fatto che mentre le discipline accademiche che dovrebbero occuparsi dei problemi in oggetto (ragioneria, tecnica industriale e commerciale, tecniche delle ricerche di mercato) si attardano ancora di frequente ad illustrare i principi fondamentali della teoria dell'impresa, dell'organizzazione dell'impresa e della logica operativa aziendale, lo Zignoli avverte — come è stato efficacemente sottolineato in altra occasione da un illustre docente di tecnica industriale (Carlo Fabrizi) — che l'esigenza fondamentale « non è più quella di conoscere fatti, cose, organismi, dominanti nel mondo aziendale, ma piuttosto come dalla conoscenza di questi fatti, cose organismi possano trarsi elementi di giudizio per determinare condotte efficaci e convenienti di operatività aziendale, cioè per arrivare alle scelte e alle decisioni dell'azione imprenditoriale ».

Naturalmente perchè la tecnica (o meglio ancora le discipline di tecnica industriale facenti parte degli insegnamenti fondamentali della facoltà di economia e di commercio) possa soddisfare a queste nuove e più elevate esigenze, possa cioè costituire la base per la politica e la direzione aziendale (*management*) occorrono strumenti concettuali di studio e di indagine più affinati e comunque diversi da quelli fin qui prevalenti (tecniche di misurazione del mercato, ricerca operativa, *budget control*, ecc.).

Da questo punto di vista l'opera dello Zignoli, pur suscitando qualche perples-